

Moschea a Brescia

Alberto Franchi

I mussulmani che giungono a Brescia, quando salgono per la prima volta sul colle Cidneo e dall'alto guardano verso ovest, provano un tuffo al cuore perché riconoscono la sagoma familiare di un minareto svettare libera nel cielo e subito la città appare loro più ospitale. Purtroppo la realtà è ben diversa, spetta poi ai compaesani residenti da più lunga data disilluderli, spiegando che quello che hanno visto è il faro del cimitero Vantiniano, e che la moschea ufficialmente non c'è e non ci sarà nel prossimo futuro. La cascina posta al termine di via Corsica, schiacciata tra la tangenziale e le tre torri è solo un centro culturale islamico che offre i suoi locali ai mussulmani che desiderano raccogliersi per pregare, specie il venerdì nella pausa pranzo. Sì, perché i mussulmani nostrani il venerdì rinunciano volentieri alla mensa e corrono alla moschea per la preghiera comunitaria; i datori di lavoro, in genere, accordano senza troppe difficoltà un permesso se il traffico o

qualche imprevisto impediscono il rientro in perfetto orario. L'imam è yemenita, ma parla l'italiano, così che tutti – pakistani, senegalesi, somali, bengalesi, arabi – lo possono capire. I versetti del Corano sono letti in arabo, la lingua originale del libro sacro, ma poi sono tradotti in italiano, così come la predica, e l'italiano è la lingua in cui la vasta e multietnica comunità islamica di Brescia si comprende e dialoga al suo interno, oltre che con l'esterno.

La cascina di via Corsica fu acquistata nel 2006 e ristrutturata con un grande sforzo sopportato da tutti i gruppi etnici, arabofoni e non, senza un centesimo di denaro pubblico, quando la precedente moschea di vicolo Stazione si dimostrò essere non più sufficientemente capiente e i residenti della zona iniziavano a sentirsi molestati dal grande afflusso di fedeli ogni venerdì a mezzogiorno. Il dottor Issam Mujahed, radiologo presso la Clinica Città di Brescia, era all'epoca il portavoce del Centro

Culturale Islamico e ricorda bene come il Sindaco Corsini lo abbia accompagnato personalmente con la sua auto alla ricerca di vecchi edifici in cui trasferire la moschea. La comunità scelse la ex cascina in fondo a via Corsica anche per essere lontana dal centro abitato ed escludere fin da subito il rischio di rapporti conflittuali con i vicini. L'impegno del mutuo fu motivo di non poche preoccupazioni per tutti i fedeli e così prevalse la scelta della prudenza e si decise di rimandare a tempi successivi l'ampliamento necessario per accogliere sotto uno stesso tetto l'intera comunità dei fedeli. In quel secondo momento si sarebbero poi aggiunti locali per il centro giovanile, da realizzare sul modello dei nostri oratori, uffici per l'amministrazione della comunità e un giardino. Nel frattempo le elezioni amministrative del 2008 affidarono la guida della Loggia ad una nuova maggioranza, che fin da subito dimostrò poca disponibilità ad accogliere le richieste della comunità islamica. In contemporanea, la Provincia richiedeva l'esproprio di una buona fascia di terreno per la terza corsia della tangenziale.

L'epilogo è noto e lo scorso settembre l'amministrazione comunale guidata dal Sindaco Paroli, ha negato attraverso lo strumento del nuovo Piano di Governo del Territorio, ogni possibile ampliamento della cascina di via Corsica, impedendo anche la costruzione del giardino e perfino l'installazione dei pannelli solari per il rispar-

mio energetico, in quanto parte di un unico progetto contestuale all'ampliamento dei locali di preghiera. Il progetto finale non prevedeva neppure la costruzione di un minareto e anche in questa scelta la comunità islamica dimostrò una buona dose di pragmatismo: inutile chiedere ciò che sarebbe subito oggetto di discussioni ideologiche (il referendum svizzero docet) e facilmente bocciato come elemento architettonico estraneo al tessuto urbano. E il pragmatismo continua ogni venerdì quando i fedeli pregano sia dentro la ex cascina, sia sotto un tendone eretto nella corte e continuerà finché la città non sarà guidata da una Giunta disponibile ad accogliere le istanze di una minoranza che chiede solo di poter pregare secondo il proprio credo e di coltivare la propria spiritualità, per offrire alla società cittadini migliori, perché appagati nella sfera più intima del cuore, quella che attiene al rapporto dell'uomo con Dio.

Se i mussulmani di Brescia attendono pazienti l'evolversi della situazione, fiduciosi che il diritto alla libertà religiosa, sancito sia dall'articolo 8 della Costituzione che dall'articolo 18 della Dichiarazione Universale dei Diritti dell'Uomo, prima o poi sarà loro riconosciuto, noi bresciani autoctoni, dotati del diritto di voto, dobbiamo interrogarci se la scelta operata da questa amministrazione con il PGT ci aiuta a costruire un domani migliore per i nostri figli e per quelli dei mussulmani immigrati.

Non scordiamo che il Sindaco Alemanno ha partecipato alle celebrazioni della comunità islamica di Roma per la fine del Ramadan proprio negli ultimi giorni dello scorso mese di agosto, mentre in Loggia si maturava il no alla moschea.

In Arabia Saudita il culto cristiano è vietato, e in Pakistan i cristiani sono oggetto di gravi vessazioni che giungono perfino alla loro uccisione.

L'argomento della reciprocità spesso invocato in questi casi, non ha nulla a che vedere con la tutela della libertà di culto in Italia, perché la tradizione del nostro Paese pone il diritto e la gratuità prima della reciprocità. Siamo infine consapevoli che molti degli stranieri presenti tra noi, proprio perché hanno trovato tolleranza, accoglienza e comprensione, sono ambasciatori di questi valori nei loro Paesi di origine.



